



Una conferenza stampa ad Arcore per ripetere il «no» e attaccare la maggioranza

# «Stalinisti, non cedo alle vostre minacce»

## Berlusconi: non tratto più, punto alla Costituente

DALL'INVIATO

ARCORE. Berlusconi innalza ancora il muro. Ieri si era preso una vacanza nella quiete della villa di famiglia a Macherio, ma quando si è letto i giornali con le dichiarazioni di D'Alema («si vota comunque»), ha preso il telefono ed ha convocato i giornalisti ad Arcore per rimettere in fila tutti i suoi no alla Bicamerale e per far capire che gli spazi di trattativa sono praticamente chiusi e che andare avanti sarebbe irrealistico.

E a Massimo D'Alema ha replicato: «Le sue parole contro di me sono offensive e arroganti. Ci tengo a precisare che da parte nostra non c'è nessuna ricerca di mediazione, soprattutto di mediazioni di basso profilo. Ci sono invece attacchi pubblici nei miei confronti che si sommano a inviti privati e personali, anche con delle velate minacce su ciò che potrebbe succederci, se noi continuassimo a mantenere l'atteggiamento fermo che abbiamo sin qui tenuto. Si è messa in moto la consueta macchina stalinista dell'aggressione e della denigrazione dell'avversario che non si piega. So bene dove comincia e so anche dove andrà a parare, ma non mi faccio impressionare».

Berlusconi mira proprio dritto a D'Alema come se volesse tagliare definitivamente ogni ponte, ogni possibilità di dialogo. «Le dichiarazioni di certi uomini della sinistra dimostrano che la testa non è cambiata. Non mi sono pentito di avere votato D'Alema presidente della Bicamerale. Volevo offrirgli l'opportunità di diventare un vero socialdemocratico ma vista la prova dei fatti sono stato un illuso. Gli eredi del comunismo cercano disperatamente di cambiare, fanno sceneggiata congressuali, ma il loro Dna resta sempre quello. E questa è una brutta notizia per me e per il paese. Quanto all'accusa di neocentrismo e di voler rifare la Dc è una invenzione per intimidire i miei alleati».

Il leader di Forza Italia difende tiepidamente Cossiga che viene considerato il suo ispiratore sulle riforme e si attribuisce tutto il merito della linea condotta sin qui. Mi consiglia, ma a parte il fatto che non li ho mai assunti, rispondendo che la decisione che ha portato il mio intervento in Parlamento è di Forza Italia. Il nodo

politico è la sostanza. Noi restiamo fermi ai quattro punti da me indicati e non basteranno espedienti procedurali per risolverli. Forma di governo, forma di Stato, giustizia e principio di sussidiarietà rappresentano i nodi politici a cui si riferisce Berlusconi. «La responsabilità della rottura non è nostra. La partita è chiusa, come dice Fini, perché non è stata data nessuna risposta ai punti che noi consideriamo irrinunciabili. Credo però - ha osservato Berlusconi - che non abbia ragione Fini quando afferma che il fallimento delle riforme svaluterà il centro politico. Sarebbe peggio fare una Costituzione gambero di cui dovremmo poi scusarci con gli italiani».

Se D'Alema dice che comunque si andrà avanti, Berlusconi replica a muso duro: «Anche qui c'è il segno di una mentalità autoritaria ed una visione irrealistica della situazione. D'Alema si rifiuta di prendere atto

**Il Cavaliere**  
«Definire arroganti e offensive le parole di D'Alema è un eufemismo. Ma io non torno indietro»



che in Parlamento non solo non c'è una larga maggioranza per le riforme ma non c'è neppure una piccola maggioranza perché Rifondazione comunista è contraria a tutto l'impianto della commissione Bicamerale».

Al giornalisti che gli chiedevano di essere più preciso sulle minacce, Berlusconi si è mantenuto sul vago «mi dicono: stia attento perché così non va da nessuna parte e si assume personalmente tutta la colpa dell'insuccesso. Se lei fosse padre costituente sarebbe in una posizione diversa e allora un'amnistia sarebbe più facile. Le minacce ci sono e non mi stupirei che si trasformassero in azioni di quella magistratura che da tempo sostiene la sinistra».

Può - insistono i giornalisti - fare nomi e cognomi di quelli che fanno le minacce? Ma alla domanda il Cavaliere ha risposto con un lapidario «non si può». E dell'invito di Scalfaro a non buttare tutto all'aria? Berlusconi si sfilava con un «no comment».

Se la Bicamerale salta cosa succederà? «Noi - dice Berlusconi - restiamo dei convinti riformatori. Ma se questa Bicamerale non andrà avanti, sarà la terza a fallire. È l'unica strada che resta, visto che il Parlamento non ci riesce, è dare la parola al popolo ed eleggere un'Assemblea costituente disgiunta dal governo». Nel caso di caduta della Bicamerale il leader di Forza Italia non prevede però la crisi di governo né il ricorso alle urne. «Non credo che ci si andrà alle elezioni. Di questo ne sono dispiaciuto, ma ho visto troppe volte che gli uomini della sinistra sono attaccati al potere e quindi non credo proprio che il governo cadrà».

L'INTERVISTA

## Salvi: «Si nasconde dietro pretesti e scuse deprimenti»

ROMA. Il primo è un «argomento infondato», il secondo è «pretestuoso», il terzo è «accantonato», nel quarto evidente la «totale pretestuosità». Di fronte all'annuncio di chiusura di partita da parte di Silvio Berlusconi, Cesare Salvi, relatore alla Bicamerale sulla revisione della forma di governo, tiene molto a tornare ai contenuti del testo bocciato dal Cavaliere martedì scorso alla Camera, perché sia chiaro a chi vada attribuita la responsabilità. Berlusconi, aggiunge, «ha trasformato quella che poteva es-

l'Unione Europea che, come è noto, tutelano la concorrenza e il libero mercato. Dunque l'obiezione di Berlusconi mi pare infondata».

**Berlusconi vorrebbe più ampi poteri di scioglimento delle Camere per il capo dello Stato eletto a suffragio universale.**

«La verità è che fra la proposta attuale, che prevede una serie di casi in cui il capo dello Stato può sciogliere il Parlamento, e la proposta di Berlusconi, che vieta lo scioglimento nei primi due anni, la differenza è, non dirò di dettaglio, ma non fondamentale. Anche qui, allora, l'argomento è pretestuoso. La questione del federalismo fiscale, poi, è stata di comune accordo accantonata per essere affrontata insieme a quelle relative al funzionamento del Parlamento. Non capisco, perciò, come possa essere portata ad argomentare per la rottura».

**Senza dedurrebbe che, in realtà, fondamentale è il problema del**

**la giustizia, tanto più che Berlusconi parla di velate minacce?**

«Siamo alle solite. Quando si parla di giustizia Berlusconi sembra più che altro avere in mente l'esigenza di limitare l'autonomia dei pubblici ministeri. Ma non ci si può dimenticare del fatto che il testo della Bicamerale è stato approvato con il voto contrario dei Democratici di sinistra e, invece, con il sostegno del Polo e dei popolari. Saremmo noi a doverci lamentare, allora. Anche qui, vi è una totale pretestuosità».

**Eppure Berlusconi, nella conferenza stampa di oggi (ieri per chi legge), ha fatto proprio cenno alla complicata questione del Csm...**

«Insisto, il testo approvato alla Camera e in discussione alla Bicamerale



Silvio Berlusconi e sotto Cesare Salvi

Maurizio Brambatti/Ansa

è quello approvato con i voti del Polo e dei popolari, che prevede due sezioni distinte del Csm e una prevalenza del numero dei membri laici su quello dei togati. Posizione non certo sostenuta da noi. Quelli in discussione sono tutti punti certo opinabili nel merito, ma evidentemente assunti pretestuosamente».

**Berlusconi sostiene che una minoranza al governo vuole imporre la nuova Costituzione. Dichiarare preferibile, allora, tornare all'ipotesi dell'Assemblea costituent-**

tato agli elettori. Semmai erano alcuni teorici del suo governo, durante il periodo fortunatamente breve in cui Berlusconi è stato al governo, a parlare dell'articolo 138 della Costituzione come di un mezzo "per pratiche sessuali depravate", uso un eufemismo rispetto all'espressione che utilizzò allora il senatore Miglio. Noi diciamo il contrario, prevediamo un percorso di larghe intese».

**Eppure Berlusconi non accusa D'Alema di arroganza, proprio per quell'invito ad andare avanti comunque?**

«È assolutamente chiaro che, al punto in cui sono giunte le cose, non si può andare avanti nel processo di revisione costituzionale. D'Alema non pensa a riformare la costituzione a colpi di maggioranza, ma ad una chiara assunzione di responsabilità. Occorre che risulti con chiarezza chi vota a favore di che cosa. La vicenda deve concludersi in Parlamento dove è iniziata».

**In questi giorni si è fatta avanti l'ipotesi di un ritorno al premierato. Lei come la giudica?**

«Francamente, tornare indietro ad ipotesi che ciascuno interpreta in modo diverso, che per Fini è elezione diretta del premier, come in Israele; per Mancino, invece, è il cancellierato, quando, dopo un anno di lavoro, ci si è orientati verso quella forma di semipresidenzialismo temperato che le costituzioni più moderne stanno adottando in altri paesi d'Europa, mi sembra improponibile. Tanto più che nasconde l'illusione di Berlusconi di puntare ad un grande centro, ipotesi alla quale i popolari hanno già risposto chiaramente con un no».

Jolanda Bufalini

### IN PRIMO PIANO

Dal leader An un de profundis per le riforme, mentre in Fi crescono i distinguo dalla marcia verso il Centro

## Fini s'allinea: «Partita chiusa»

Mancino: nel paese c'è mobilità, il bipartitismo non è legge di Dio

ROMA. Mentre Berlusconi affonda la Bicamerale, mentre le riforme s'allontanano il paesaggio politico italiano sembra subire un mutamento. Il centrodestra si riassume, e ognuno dei protagonisti sembra cercare una sua collocazione. Così Fini completa la sua conversione in direzione del Cavaliere: l'altro ieri aveva parlato di «accanimento terapeutico», ieri suona per primo, in mattinata, le campane a morto per le riforme e annuncia che An voterà gli emendamenti di Forza Italia, aggiungendo un po' furbescamente: «sono i nostri emendamenti» e poi, alla sera commenta: «Non ci sono più margini politici per le riforme». E dentro An, dopo i clamori e le liti dei giorni scorsi ieri è stato il turno del silenzio assoluto. Eppure è chiaro che Forza Italia sta facendo rotta verso il centro. Lo dice D'Alema che mette in guardia Berlusconi, lo dice, a modo suo, Cossiga anche se si schermisce: «Non mi sembra che Berlusconi sia persona da lasciarsi manovrare». Ma che la rotta sia quella del centro lo dicono apertamente in molti dentro Forza Italia, anzi, comincia a diventare motivo di divisione. Ci sono i favorevoli come Rebuffa, i contrari come Martino e Taradash e quanti cercando di dare alle posizioni di questi giorni una lettura «politologica». «Il ritorno al centro? Io lo vedo nei fatti. E non penso tanto alla rinascita della Dc. No, se a guidare il processo di riaggrega-

zione sarà Forza Italia allora questo centro potrebbe avere il volto del vecchio pentapartito». Parola di Marcello Pera. E la rottura di Berlusconi sulle riforme è «in qualche modo legata a questo movimento al centro».

Dicevamo delle divisioni, ci sono da una parte i centristi, dall'al-

Il leader di An

«Gli emendamenti di Forza Italia sono i nostri, li voteremo. Non ci sono più margini politici per le riforme»



tra i «bipolaristi», quelli che all'idea di un rimescolamento che passerebbe quasi inevitabilmente per una «depolarizzazione» e magari per una rinascita della proporzionale, storcono il naso. «Io sono fortemente contrario alla ricostruzione del «grande centro» - ha commentato Martino - perché con una forza che escluderebbe An da una parte e Rifondazione

dall'altra non ci sarebbe modo di cambiare il governo con il voto. Ricostruire il centro significherebbe distruggere l'opposizione e cancellare una valida alternativa a chi governa». La preoccupazione di Martino è che l'idea di un grande centro finisca per diventare un boomerang e per stabilizzare un

centrosinistra al governo per il quale ha coniato un nome ad effetto: lo «squalo rosa» che rimpiazza la vecchia «balena bianca» d'antica memoria. E Marco Taradash è ancora più esplicito: «Il nostro problema è sconfiggere l'operazione del «grande centro» che viene calcata anche da Forza Italia. Basti pensare all'ingresso di Berlusconi nel Ppe: questo è il tentativo di ricostruire un centro a forte caratterizzazione post democristiana, di fatto guidato dallo stesso leader del Polo».

Ma Martino e Taradash dentro Forza Italia sono da tempo una minoranza, i più si accodano a Berlusconi, cominciando da Giorgio Rebuffa che replica direttamente ai suoi amici di partito: «non sono d'accordo con Martino e Taradash: l'unica forza che può contrastare l'egemonia del Pds

nelle istituzioni e nell'economia può essere soltanto una grande forza di centro che raccoglie l'eredità della tradizione cattolica, liberale e socialista». Ma per Pera - quel ricompattamento al centro è un fatto che avviene anche al di là delle volontà. Il pentapartito rappresentava una alleanza di interessi, di forze presenti nella società. Quelle ci sono ancora e quindi tornano a manifestarsi, prima o seconda repubblica che sia». Insomma per lui la transizione non è che la ricerca di un modo nuovo di rappresentare il vecchio. «Questa idea di allargamento di Forza Italia non è una novità, va avanti da un bel po' di tempo». E la rottura sulle riforme: «Non è strumentale, ma di certo provoca una accelerazione». E apre una nuova conflittualità con An: «Per il partito di Fini non sarà un passaggio facile - commenta ancora Pera - non basterà più lo stare là, il partecipare all'approvazione delle riforme. Ora An deve dirci se asseconderà la ricostituzione di questo centro o se vi si opporrà. D'altra parte il risultato elettorale ci dice qualcosa: An perde una parte dell'elettorato che «rifluisce» verso il centro, perché da lì veniva».

Ma se con An sembra aprirsi una sorta di alleanza conflittuale, l'altro corno della nuova collocazione scelta da Forza Italia è il Partito popolare. È qui la chiave di volta dell'offensiva di Berlusconi e l'adesione di Fi nel Partito popo-

lare europeo: se passa la linea difesa da Kohl e Aznar allora davvero il Cavaliere potrebbe candidarsi a rappresentare il «centro del centro», con la benedizione dei partiti moderati del continente. «Se il processo va avanti, se Forza Italia entra nel Ppe - dice ancora Pera - allora non escludo che il Ppi sarebbe costretto a scegliere, magari a dividersi, con una sinistra che guarda all'Ulivo e una destra che rifluisce al centro». Ma questo, allo stato dei fatti, è un pio desiderio di Forza Italia. Anche se qualcosa potrebbe cominciare a muoversi anche a piazza del Gesù: da una parte c'è un Marini che continua a credere nella possibilità di ritrovare un dialogo sulle riforme. Dall'altra c'è Mancino che ieri ha detto due cose: la prima è di non vedere alcun automatismo tra l'ineccepito nel processo riformatore e nuove elezioni, la seconda che il «bipolarismo non è una legge di Dio». Cosa vuol dire? Che ci sarà mobilità tra gli schieramenti. No, spiega il presidente del Senato, ma che «nessuna legge può ingabbiare le forze culturali presenti nel Paese». «Il bipolarismo è una scelta - ha aggiunto - io ho fatto una scelta: sono nell'Ulivo, ho contribuito a creare l'Ulivo. Ma questo non significa che si possa fare una legge per cui tutti quelli che sono nell'Ulivo restano nell'Ulivo e quelli che sono nel Polo restano nel Polo».

R.R.

### Costituente, la proposero Segni e Cossiga

L'ipotesi della Costituente, rilanciata ieri da Berlusconi e nei giorni scorsi dai socialisti di Boselli, riporta l'orologio della trattativa alle prime battute. Molti, a cominciare da Mario Segni, Francesco Cossiga e Carlo Scognamiglio, l'avevano caldeggiata in alternativa alla commissione bicamerale proposta all'inizio del '95 da Massimo D'Alema. Fra i più accesi sostenitori era stato anche Berlusconi, che alla fine aprì alla bicamerale, favorendo l'elezione di D'Alema alla presidenza, e sulla questione il Polo giunse ad un passo dalla spaccatura. La pace fra Berlusconi e Fini fu fatta mettendo in chiaro che il Polo restava a favore di un'assemblea costituente, e la Bicamerale era soltanto «un'opzione subordinata». A favore di una Costituente si sono sempre espressi anche la Lega Nord, il Movimento Federativo Democratico, La Rete, ed il Ms-Fiamma Tricolore. Antonio Di Pietro, prima di essere eletto senatore dell'Ulivo, avanzò questa idea in caso di fallimento della Bicamerale.

### Cacciari: «Un dramma per il paese»

Il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari esprime preoccupazione per il «cammino» delle riforme: «Siamo messi male e se il disegno di riforma dovesse naufragare sarebbe un dramma per l'intero Paese». Con «ripercussioni, non solo sul Governo (e ciò sarebbe inevitabile), ma anche sulla fiducia e la credibilità che il Paese ha conquistato in questi anni». Cacciari non fa previsioni: «Tutto è stato impostato in modo talmente strumentale, tattico, compromissorio e clandestino che bisognerebbe conoscere gli assi nascosti nelle maniche di ciascuno, o sapere dove mangeranno la crostata o in che salotto si troveranno domani. È veramente difficile capire quali intrecci vi siano. Siamo di fronte a una situazione che non ha paragoni nella storia politica europea: che il capo di una grande forza politica firmi un testo e si rimangi tutto a tre mesi di distanza non ha precedenti, quindi può succedere di tutto».